

FESTIVAL

Drodesera
al bilancio

Successo di pubblico alla centrale di Fies anche per gruppi noti come i Ricci/Forte che non toccano profondità emotive

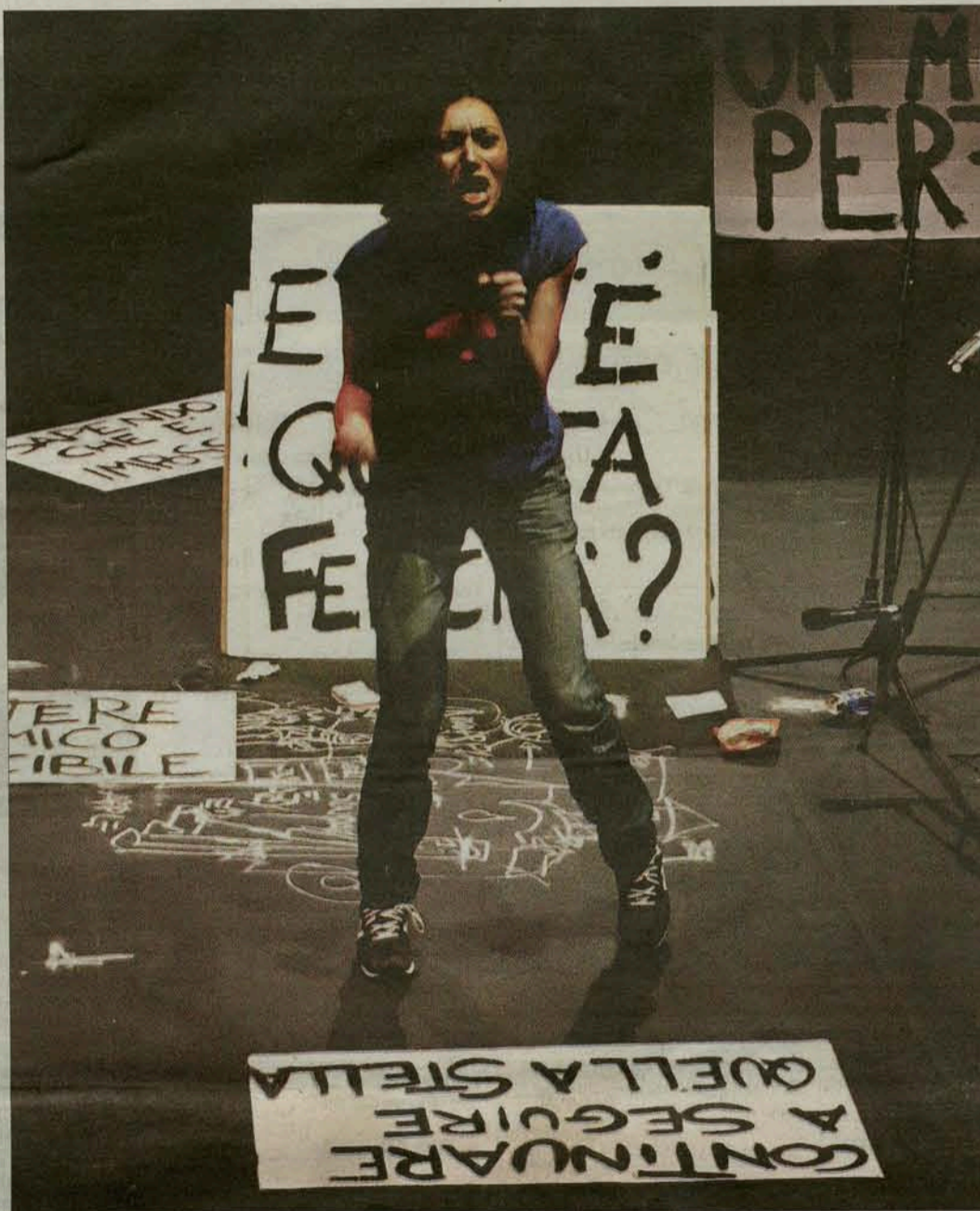
Una lettura comoda fra angoscia e sesso

ELENA FRANCESCHINI

Il valore e la forza di un festival sta, rispetto ad una stagione invernale, nella possibilità di vedere in tempi ravvicinati le produzioni di artisti diversi. Sia italiani che stranieri. Il loro modi di procedere, i loro linguaggi, si possono guardare, cogliere sul momento e misurarli sia per contagio che per contrasto. Con effetti immediati.

Nella programmazione appena terminata alla Centrale di Fies, per esempio, abbiamo visto uno spettacolo e il frutto di un laboratorio dei Ricci/Forte, un gruppo che al momento va per la maggiore. I titoli sono rispettivamente «Grimless» e «Imitationofdeath». Tutte e due le opere costruiscono la loro visione attingendo da un immaginario di sofferenza e di voluttà. I loro corpi sembrano uscire dalle rappresentazioni di San Sebastiano. Le azioni sceniche indugiano, a volte, anche in esibizioni di organi genitali con dichiarazioni a tema sessuale abbastanza esplicito. Il linguaggio usato vuole essere crudo nella descrizione, oppure cerca effetti di senso abbinando sostantivi contrastanti tra loro nell'uso comune e le musiche sono molto riconoscibile e molto eloquenti prese anche da sole. Tutti ingredienti di facile lettura che possono smuovere un'emotività superficiale e strizzano l'occhio ad un'estetica immediata da Gay pride. L'effetto finale è dubbio. Parte del pubblico l'ha accolto con grande entusiasmo.

Tra i gruppi giovani promossi da questa manifestazione ci sono stati i Codice Ivan con il loro «GMGS_ What the hell is Happiness», una riflessione sul senso dell'ossessiva ricerca di felicità del nostro tempo. Si parte da un principio, come quando la scimmia mangiava le banane e da uno stato semplice si è passa ad uno più complesso, visto dalla parte dalle storpiature e dagli eccessi del pensiero e delle sue tortuose. Questo spettacolo porta con sé due anime compositive. Una delicata che costruisce se stessa con fragili passaggi di costruzione, l'altra più sguaiata, in sintonia con il titolo. Punto d'arrivo comunque di questo «What the hell is Happiness» non è molto lontano da quello che suggeriscono i maestri indiani e Schopenhauer sulla felicità ed «è un



Dentro la vita

Una scena dello spettacolo «GMGS_ What the hell is Happiness», una riflessione esistenziale proposta dai Codice Ivan al festival «Drodesera Centrale di Fies» che si è concluso sabato sera

unico errore innato, ed è quello di credere che noi esistiamo per essere felici.

Il programma del festival, per questa edizione, ha previsto quattro appuntamenti dedicati alla messinscena dei Motus sulla vicenda di Antigone. Tragedia molto frequentata nel teatro, in questa versione trova nuova linfa negli atti di ribellione avvenuti ultimamente in Europa e in Africa e viene mescolata con reperti di cronaca, con citazioni al nostro quotidiano politico, con interventi tecnologici. La storia di Antigone è quella di una sorella che si oppone alle legge che non permette la sepoltura del fratello in seguito alle sue colpe. Pagherà con la morte questa disubbidienza. La

prima parte si chiama «Let the sunshine in» e mette in primo piano il rapporto di fratellanza tra Antigone e Polinice. Nel campo, situato a fianco della Centrale con il pubblico posto al centro delle stesse, si comunicano solidarietà e riflessione i due fratelli rimanendo ai lati dello spazio. I due protagonisti sono Silvia Calderoni e Benno Steinegger, due attori dalla recitazione asciutta e capace di far risaltare questo legame. Questa disposizione dello spazio concede inoltre molta libertà allo spettatore che da un certo punto in poi può spostarsi nello spazio e cercare il punto di vista che preferisce. In altri momenti rimane spaesato perché non gli è subito chiaro da dove

Di nuovo in scena i Codice Ivan con una riflessione sull'ossessiva ricerca di felicità che distingue la nostra epoca

I Motus si ispirano ad Antigone intrecciando il racconto con un'attualità quotidiana in cui prendono corpo anche le rivolte africane

proviene ciò che sente. Le altre parti di questo allestimento mettono a fuoco gli altri temi della tragedia come il rapporto di Antigone con Creonte, con il potere. Ed è in «Too Late!». L'incontro con la morte, in «Iovadovia». Si raccolgono tutti i fili nel quarto pezzo, in «Alexis. Una tragedia greca», dove vengono coinvolti anche i fatti di cronaca delle rivolte in Grecia. Nell'insieme questo progetto ha molto forza e crea una sintesi interessante tra il testo classico e le sue declinazioni nel contemporaneo.

Gli altri appuntamenti di questo festival, che anche quest'anno ha mantenuto il taglio internazionale e ha sempre riempito le sue sale anche di operatori esteri alla ricerca di spettacoli da proporre nelle loro stagioni, hanno portato, ad esempio, l'ultimo lavoro del Teatro Sotterraneo i quali, dopo aver lavorato sull'argomento evolucionismo ha messo in scena, con «Homo Ridens», dove il pubblico viene preso e analizzato come se fosse un preparato psicologico per le sue reazioni al riso.

Un altro codice creativo molto diverso dagli altri proposti è quello del gruppo Nanu. Con le loro «Stanze», l'estetica si misura con interni di abitazioni dove l'illuminazioni, lo spostamento dei mobili con suppellettili, e la gestualità degli interpreti si rifà al mondo di Edward Hopper, al cinema di David Lynch. In queste rappresentazioni comunica molto il ritmo delle illuminazioni, i momenti bui e i suoni ed è un modo di comunicare che sta cercando una sua via nella ricerca teatrale.